Genova, 5 Agosto 1977

Sorella carissima,

desidero parteciparti una riflessione in merito alla situazione di Etiopia. Mi sono incontrata con un missionario ed ho potuto conoscere particolari della sofferenza del popolo, ed anche la vitalità della Chiesa locale; questa meravigliosa Chiesa che sta dando testimonianza di fede e di carità con un eroismo che supera le forze umane.

Nella liturgia di questa settimana abbiamo sentito il rimprovero di Gesù a Pietro che voleva distoglierlo dalla Passione: " vai lontano, Satana, tu mi sei di scandalo".

Il Vangelo ci dice di non chiedere a Dio il perchè, nonostante le vittime innocenti (1723 corpi di studenti raccolti in tre giorni oltre a quelli mangiati dalle iene), nonostante la scomparsa di stazioni missionarie, nonostante l'impotenza dei buoni, addolorati spettatori di tanto orrore, nonostante tutto non si può dubitare della potente bontà di Dio.

Cosa vedrà Dio in questa corsa pazza della violenza e del potere incontrollato, cosa vedrà nel cuore degli innocenti, nel-le lacrime dei poveri, nei gemiti di chi agonizza senza conforto, nello sforzo sovrumano di chi resiste per dare agli altri un poco di amore? Cosa vedrà Dio?

"I perversi, nonostante tutto, fanno il gioco di Dio" diceva il Cardinal Siri in una recente omelia. Il gioco di Dio! Oh! potessero i nostri occhi vedere il gioco di Dio! Potessimo comprenderlo per amarlo e volerlo insieme con Lui! o non sarà forse meglio fidarci di Dio per amare la sua volontà anche se nor la comprendiamo?

Non vogliamo far ripetere a Cristo: "va indietro, Satana, tu mi sei di scandalo". Guardiamo la croce, questa misteriosa croce, credendo che il "gioco di Dio" è a vantaggio di coloro che lo amano, crediamo che i beni del cielo sono infinitamente superiori di tutto il bene che noi possiamo desiderare ai deboli, agli oppressi che vorremmo vedere felici.

Come è difficile metterci nelle misure eterne! Come facciamo fatica a lasciare spazio a Dio! Noi vorremmo colmare tutte le insufficienze, lenire tutti i dolori, rendere giustizia a tutti gli oppressi. Facciamo fatica ad innestarci nelle misure eterne ed a spostare al di là del tempo la resa dei conti.

Credo che l'aiuto più grande che possiamo dare oggi alla Chiesa etiopica è quello di imitarne l'abbandono in Dio, la fe deltà alle esigenze di una eroica testimonianza dell'Amore.

Mentre raccomando alle tue preghiere la sorte delle no - stre sorelle e del popolo etiopico, con affetto ti saluto

Suor Romana